

L'intervista Giovanni Coscetti ha lavorato 21 anni all'ufficio immigrazione: «Siamo impotenti»

«La legge ci impone di rilasciarli»

■ «Rimettere in libertà uno straniero irregolare che non possa essere rimpatriato è purtroppo, in alcuni casi, imposto dalla legge. Non possiamo trattenere un immigrato che non sia stato possibile far salire sul volo verso il proprio Paese e non possiamo ricollocarlo in Centri di permanenza saturi. Cosa si può fare? Lavorare sugli accordi di riammissione con le varie autorità e aprire nuove strutture». Giovanni Coscetti, segretario provinciale del Sap Viterbo e sostituto commissario all'Ufficio immigrazione da quasi 21 anni, spiega così quanto accaduto giovedì scorso all'aeroporto di Fiumicino, dove 17 tunisini da espellere (due dei quali ricollocati) sono rimasti sul territorio nazionale per un guasto al velivolo.

Come è possibile che uno straniero irregolare, una volta fermato e riconosciuto come tale, venga rimesso in libertà?

«Purtroppo è la procedura ministeriale dell'espulsione che, per essere immediata, necessita di un documento. La maggior parte degli irregolari non lo ha, poi va identificato e solo a quel punto possiamo accompagnarlo in frontiera. Quando non abbiamo queste possibilità, li accompagniamo nei Cpr - se c'è disponibilità di posti -

e durante la permanenza in questi centri la Questura provvede all'identificazione. Una volta ottenuta e acquisito il lasciapassare, lo straniero viene imbarcato su un volo di linea o charter alla volta del proprio Paese di provenien-

za. Può tuttavia capitare che manchino tutte queste possibilità e a quel punto il Questore sia obbligato a fare il cosiddetto Ordine a lasciare il territorio nazionale entro 7 giorni, provvedimento che lascia il tempo che trova».

È anche prevista un'ammenda. Ma chi paga?

«Si tratta soltanto di un procedimento penale istaurato al Giudice di Pace, è prevista una contravvenzione che difficilmente verrà pagata: un clandestino non ha nulla e difficilmente avrà la possibilità di ottemperare. Questo la prima volta, se viene fermato una

seconda e non ha rispettato l'Ordine, ne viene emesso un altro con una nuova sanzione e non so quanta efficacia abbia».

In vent'anni di esperienza nell'immigrazione come è cambiato il fenomeno?

«Quando c'erano i Centri in quasi tutte le regioni d'Italia, le

espulsioni erano più efficaci: se fermiamo un immigrato, dobbiamo sapere chi è e lo scoglio più grosso per l'autorità di Polizia è la corretta identificazione per poterlo imbarcare. Perché se non abbiamo certezza sull'identità, come li imbarchiamo? Troppi pochi posti nei Centri rimasti. Se non si identifica l'irregolare, il provvedimento rimane carta straccia».

Ma in questo modo, se rimessi in libertà, vi ritrovate a dare la caccia sempre agli stessi?

«Sì, magari la stessa persona viene fermata due, tre volte e si ritrova più provvedimenti di espulsione a carico, perché siamo costretti a fare ogni volta un nuovo provvedimento di espulsione, sia del Prefetto che del Questore. Ma se non se n'è andato la prima e la seconda volta, figuriamoci se se ne va una terza».

Come si può risolvere?

«Accordi di riammissione con i Paesi che hanno il maggior numero di immigrati e riapertura Cie, magari vicini agli aeroporti o ai consolati, così da velocizzare tutte le operazioni e di sfruttare al meglio le risorse».

©Sil. Man.



Giovanni Coscetti
È il segretario provinciale del Sap di Viterbo



Peso: 30%